6.

La regolarità negli studi

Dall'anno di introduzione della riforma universitaria al 2015 l'età alla laurea è passata da 28 a 26,2 anni.

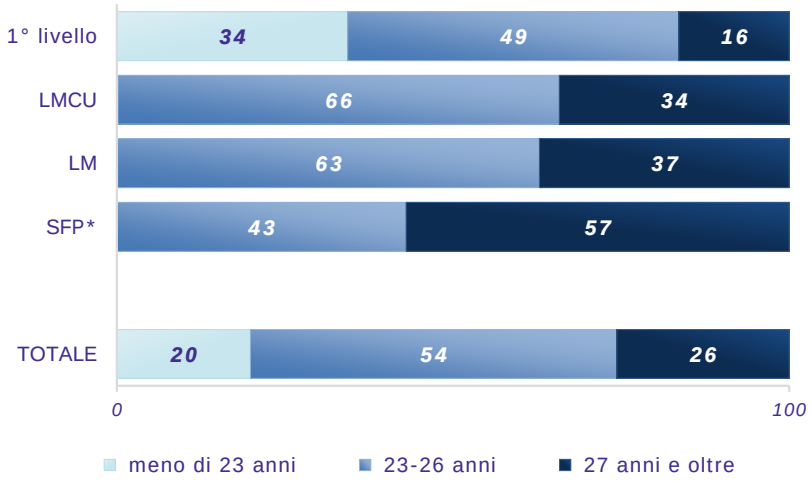
Il calo è dovuto all'effetto congiunto di tre componenti: l'aumento dell'età all'immatricolazione (ridimensionatosi negli ultimi anni), la diminuzione della durata legale dei corsi e la forte riduzione del ritardo alla laurea, sceso in media da 2,9 a 1,2 anni.

La regolarità negli studi è legata a più fattori: tra i principali, il background socio-culturale, il percorso e la riuscita negli studi scolastici, il gruppo disciplinare e il lavoro durante gli studi.

Ci si propone di analizzare l'andamento dei tempi di laurea nel periodo 2001-2015. Nel Cap. 7, invece, verrà analizzata la riuscita negli studi dal punto di vista delle votazioni.

Nell'arco di quindici anni l'età alla laurea è scesa in media di quasi due anni, passando da 28,0 anni a 26,2; il processo di riduzione è stato più veloce fino al 2005, anno in cui i laureati con meno di 23 anni costituiscono più di un sesto del totale. Si tratta, nella grande maggioranza dei casi, di laureati triennali che hanno compiuto gli studi sia preuniversitari sia universitari senza accumulare alcun ritardo. Inoltre, fra il 2001 e il 2015 la percentuale dei laureati con almeno 27 anni di età si è ridotta passando dal 48 al 26%.

Graf. 6.1 – Laureati per tipo di corso ed età alla laurea (%)

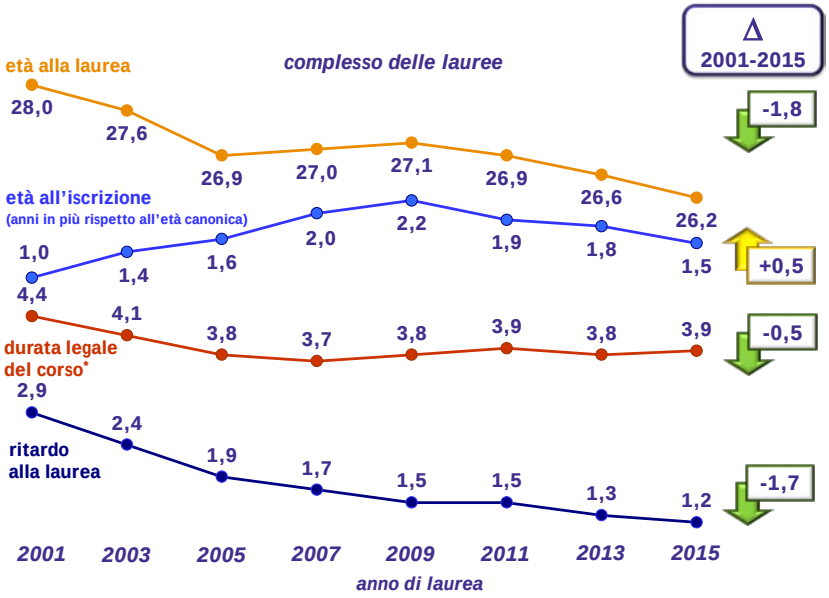


* *Per SFP si intende il corso non riformato in Scienze della Formazione primaria.*

La composizione per età alla laurea è ampiamente diversificata per tipo di corso e per disciplina di studio: nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico, di durata legale tra i cinque e i sei anni, e in quelli magistrali biennali, i laureati non possono concludere gli studi prima dei 23 anni (Graf. 6.1).

Per analizzare efficacemente l'età alla laurea, è utile scomporla nelle sue tre componenti: l'*età all'immatricolazione*, la *durata legale del corso* e la *regolarità negli studi universitari*. Il grafico 6.2 riepiloga l'andamento dell'età all'iscrizione, della durata dei corsi e del ritardo negli studi universitari fra il 2001 e il 2015 e illustra sinteticamente in che modo ciascuna di queste tre componenti ha contribuito alla riduzione dell'età alla laurea.

Graf. 6.2 – Laureati con esperienze di studio all'estero (%)



* *Per le lauree magistrali vale 5 anni, anziché 2.*

Il ritardo all'iscrizione nel periodo considerato è aumentato di 0,5 anni. In particolare, la quota di coloro che si sono immatricolati con almeno 2 anni di ritardo rispetto all'età canonica[1] è cresciuta ininterrottamente dal 2001 al 2009, passando dall'11 al 20%; dal 2010 invece si registrano i primi segnali di contrazione, dovuti al progressivo esaurimento dell'ondata di studenti "adulti" entrati all'università all'indomani della Riforma. Questa tendenza è confermata per tutti i gruppi disciplinari, ma con apprezzabili differenze per area disciplinare e tipo di corso (si vedano Graff. 2.6, 13.1 e 13.2).

L'introduzione delle lauree triennali e di quelle biennali magistrali ha comportato – nel complesso – una riduzione delle durate legali.

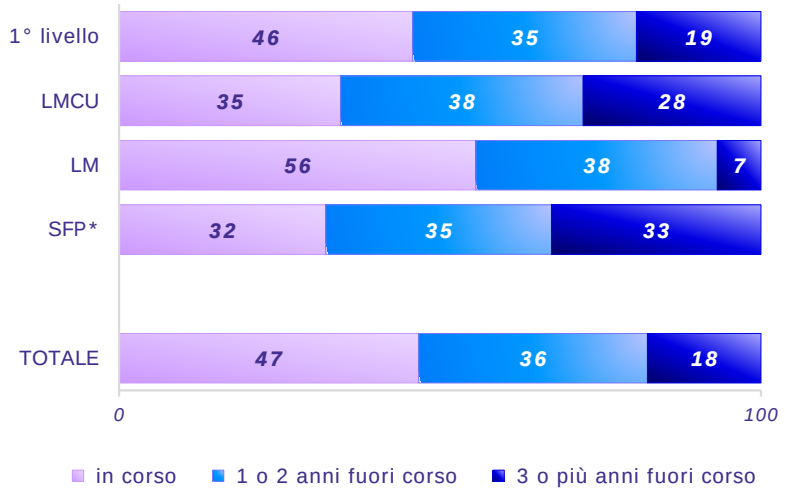
1 Per età canonica (o regolare) all'immatricolazione si intendono i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree magistrali, che sono state escluse dal collettivo di riferimento.

Pertanto la durata prevista è passata in media dai 4,4 anni del 2001 ai 3,9 del 2015, con un "alleggerimento" medio di 0,5 anni di formazione.

Il principale responsabile dell'elevata età alla laurea di cui ha sofferto – e tuttora soffre – il nostro sistema universitario è, di gran lunga, il ritardo negli studi universitari. In media il ritardo alla laurea si è più che dimezzato, passando da 2,9 anni del 2001 a 1,2 anni del 2015 e conseguentemente la quota di chi conclude gli studi in corso è aumentata sensibilmente: nel 2015 quasi la metà dei laureati risulta regolare (era il 9% nel 2001).

Questo fenomeno presenta forti distinzioni per tipo di corso: concludono gli studi nei tempi previsti 46 laureati triennali e 56 laureati magistrali biennali su 100. Tale quota scende al 35% tra i laureati magistrali a ciclo unico e al 32% tra i laureati di Scienze della Formazione primaria, che si caratterizzano invece per una maggior presenza di chi termina gli studi con tre o più anni fuori corso (Graf. 6.3).

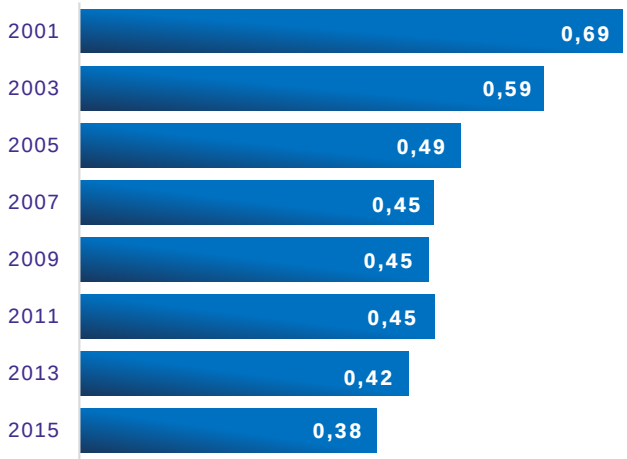
Graf. 6.3 – Laureati per tipo di corso e regolarità negli studi (%)



* *Per SFP si intende il corso non riformato in Scienze della Formazione primaria.*

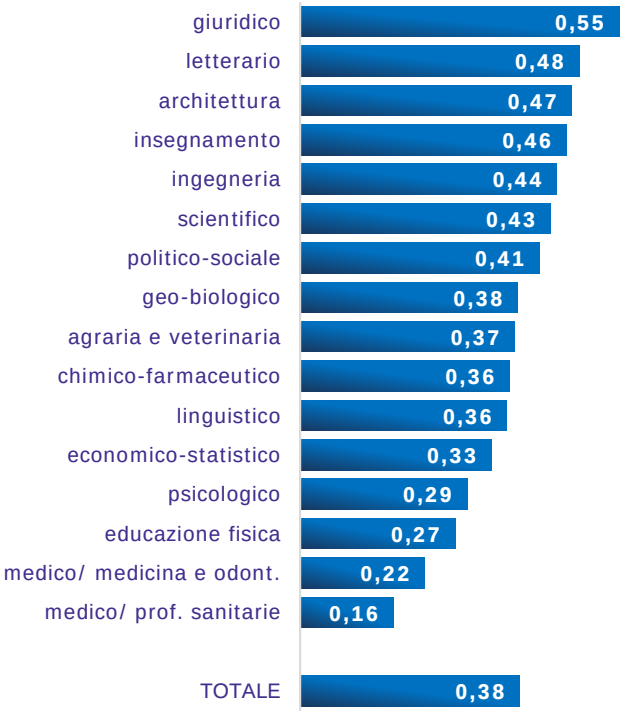
L'indice di ritardo alla laurea, che rapporta il ritardo alla durata legale del corso, conferma pienamente il miglioramento avvenuto in termini di regolarità negli studi (Graf. 6.4).

Graf. 6.4 – Indice di ritardo alla laurea (medie)



Se i laureati nel 2001 avevano accumulato un ritardo corrispondente in media a quasi il 70% dell'intera durata del corso, nel 2015 l'indice è sceso al 38%, con evidenti differenze per tipo di corso di laurea (40% tra i triennali, 26% tra i magistrali e 30% tra i magistrali a ciclo unico). Resta certamente ancora molto da fare, poiché il fatto che un anno di formazione "legale" comporti in media 1,38 anni di permanenza all'università non può essere considerato soddisfacente. Inoltre, l'analisi del ritardo per area disciplinare mostra un quadro molto eterogeneo (Graf. 6.5), che vede sfavorito in particolare il gruppo giuridico e molto in regola nella conclusione degli studi l'area medica.

Graf. 6.5 – Indice di ritardo alla laurea, per gruppo disciplinare* (medie)



* *La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.*

In parte la tendenza al contenimento del ritardo negli studi universitari da parte dei laureati si può ricondurre anche al fatto che l'elaborazione della tesi per i laureati post-riforma richiede un impegno di tempo inferiore rispetto a quanto avveniva per le tesi nel precedente ordinamento. Se nel 2001 i laureati pre-riforma impiegavano in media 8,9 mesi per elaborare la tesi, nel 2015 i laureati di primo livello dedicano 3,8 mesi all'elaborazione della prova finale, i magistrali biennali 7,3, con evidenti differenze tra discipline

di studio (Tab. 6.1)[2].

Tab. 6.1 – Mesi impiegati per la tesi/prova finale, per gruppo disciplinare* (medie)

	1° livello (tesi/prova finale)	2° livello (tesi)	TOTALE gruppo
agraria e veterinaria	3,8	9,1	5,9
architettura	4,0	8,4	6,9
chimico-farmaceutico	3,2	7,7	6,4
economico-statistico	2,7	5,7	3,9
educazione fisica	3,5	6,1	4,2
geo-biologico	3,3	9,5	6,1
giuridico	4,0	6,3	6,1
ingegneria	2,9	6,4	4,5
insegnamento	4,4	7,1	5,3
letterario	4,7	8,5	6,2
linguistico	4,0	7,3	5,0
medico/ medicina e odont.	-	9,1	9,0
medico/ prof. sanitarie	5,2	6,4	5,3
politico-sociale	3,9	6,7	4,8
psicologico	3,8	8,3	5,8
scientifico	3,3	7,6	4,9
TOTALE	**3,8**	**7,3**	**5,3**

* *I dati relativi al gruppo difesa e sicurezza non sono riportati in tabella per la sua ridotta numerosità.*

2 Occorre segnalare che, mentre i laureati di secondo livello (come i pre-riforma) sono tenuti ad elaborare una tesi di laurea, i laureati triennali svolgono una prova finale che nella maggior parte dei casi consiste sì in una "tesi", ma può tradursi anche in una relazione sul tirocinio o in un elaborato di fine studi. A questo si aggiunga che nell'ordinamento post-riforma alla lavorazione della tesi è assegnato un certo numero di crediti formativi e quindi le viene riconosciuto un tempo dedicato nell'ambito della durata legale del corso, a differenza di quanto avvenisse prima.

Diversi fattori individuali influiscono sulla probabilità di concludere in tempo gli studi, con alcune differenze per tipo di corso[3] (Graf. 6.6). Tra le caratteristiche socio-culturali si segnala che, per i corsi di primo livello e magistrali a ciclo unico, avere genitori con un elevato livello culturale consente migliori in termini di regolarità; per i laureati magistrali invece è la condizione socio-economica della famiglia a influire in modo significativo (i laureati provenienti da contesti familiari più favoriti conseguono il titolo più rapidamente).

Anche la scuola superiore di provenienza risulta importante: hanno maggiore probabilità di laurearsi in tempo gli studenti con diploma liceale e con voti di diploma elevati.

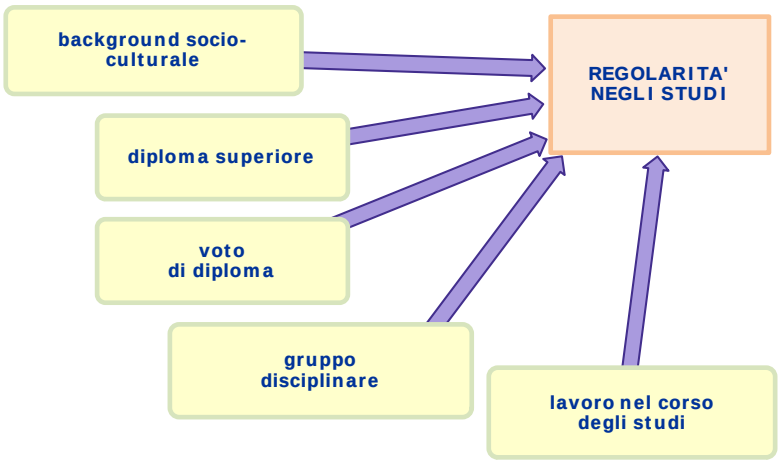
Aver lavorato durante gli studi ritarda in modo rilevante il conseguimento del titolo per tutti i tipi di corso.

Altri fattori sono risultati elementi favorevoli nei confronti della regolarità negli studi: essersi immatricolati con due o più anni di ritardo rispetto all'età canonica[4], essersi iscritti con forti motivazioni culturali e avere svolto un'attività di tirocinio o un'esperienza di studio all'estero.

Il genere, invece, a parità delle altre condizioni, non ha un effetto significativo sulla probabilità di concludere in tempo il percorso di studi, nonostante contribuisca in modo rilevante alla scelta del percorso scolastico e universitario.

---

3 L'analisi degli effetti sulla regolarità negli studi è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica a parità di gruppo disciplinare, provenienza geografica dei laureati, area geografica e dimensione dell'Ateneo per ogni tipo di corso.

4 La maggiore regolarità degli immatricolati in età adulta è riconducibile in parte al riconoscimento da parte del corso di laurea di un maggior numero di crediti formativi legati a precedenti esperienze professionali e/o formative (Cfr. Cap. 13). Dall'analisi sono esclusi i laureati magistrali biennali, per i quali il fenomeno del ritardo all'iscrizione è legato in parte alla carriera universitaria precedente.

Graf. 6.6 – Principali fattori che influenzano la regolarità negli studi